



(ibidem) Planum Readings

#16
2023/1

Scritti di **Angela Barbanente, Bruno Bonomo, Giovanni Caudo, Luigi Cocchiarella, David Fanfani, Mariavaleria Mininni, Elena Ostanel, Paola Piscitelli, Laura Saija, Filippo Schilleci, Michele Talia** | fotografie di **Davide Simoni** | Libri di **Lidia Decandia / Filippo De Pieri / Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto / Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Gregory Overton Smith / Anna Laura Palazzo / Pier Carlo Palermo / Maria Federica Palestino / Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Michael Jakob / Urbani@it, Camilla Perrone, Annick Magnier e Massimo Morisi**

 Planum Publisher

(ibidem)
Planum Readings

© Copyright 2023
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 46, vol. I/2023
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:

Luca Gaeta (Coordinamento)

Alice Buoli (Relazioni editoriali)

Silvia Gugu (Comunicazione)

Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)

Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),

con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci

Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:

Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.

Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina*
Angela Barbanente

Lecture

- 10 *Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni*
Michele Talia
- 14 *Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana*
Mariavaleria Mininni
- 18 *Rinnovare l'idea di spazio pubblico*
Filippo Schilleci
- 22 *Narrare le città*
Giovanni Caudo
- 26 *Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana*
Laura Saija
- 29 *Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine*
Luigi Cocchiarella
- 33 *Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane*
David Fanfani

- 37 *Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private*
Elena Ostanel
- 40 *Attraversando i quartieri del dopoguerra... e le categorie per leggere la città contemporanea*
Bruno Bonomo
- 43 *Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana*
Paola Piscitelli

Storia di copertina

- 48 *Un viaggio in Sardegna*
Fotografie e testo di Davide Simoni

Ultima Colonna

Il mio incontro con (ibidem) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

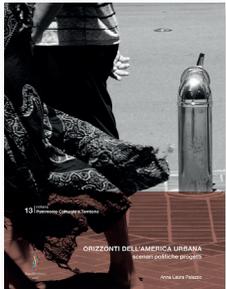
La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici – (ibimed), (ibifem) e (covidem) – dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al *cité* femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (ibidem) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (ibidem), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

Laura Saija

Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana



Anna Laura Palazzo
Orizzonti dell'America urbana. Scenari politiche progetti
 Roma Tre-Press, Roma 2022
 pp. 160, open access

Viste dalla vecchia Europa, le città americane, con le loro dinamiche e la varietà di forze socioculturali, economiche e istituzionali che le influenzano, sono creature misteriose. La loro spazialità nonché le modalità e i tempi con cui esse vengono percepite, percorse, spremute, trasformate non sono sempre immediatamente comprensibili a chi non abbia messo a fuoco alcune diversità di fondo rispetto al nostro continente. Ad eccezione di New York e di alcune porzioni privilegiate delle più grandi città costiere, al visitatore medio europeo che cammina per le strade di un quartiere statunitense qualsiasi non sembra neanche di essere in città. Mancano, infatti, la piazza, i negozi, gli isolati compatti, ma soprattutto manca la vista di persone che transitano o stazionano nello spazio pubblico come parte della loro vita quotidiana. Ovviamente, le persone e gli spazi della socializzazione ci sono, ma non hanno le forme e i significati a cui siamo abituati. L'esperto urbanista, poi, deve fare i conti con alcune diversità disciplinari fondamentali, come l'inversione del tradizionale rapporto centro/periferia (negli USA sono i *suburb* a essere ricchi e i quartieri centrali quelli più disagiati), la desiderabilità di interventi di

densificazione dei tessuti urbani (a tal punto che in molte città non esistono limiti di fabbricabilità) o l'assenza di leggi come il nostro D.M. 1444 che impongano ai *developer* di condividere i loro profitti con la collettività. Più di ogni cosa, l'urbanista italiano deve fare i conti con una società – 'we, the people' – che, culturalmente, ha un rapporto con l'istituzione pubblica drasticamente distante dalla tradizione social-democratica e una riverenza quasi religiosa per l'utilitarismo e per la città vista come un'arena nella quale l'homo economicus debba poter esercitare le proprie libertà, esprimere se stesso, realizzarsi perseguendo il successo.

Il libro di Anna Laura Palazzo, vincitore del premio INU letteratura urbanistica 2022 – sezione monografie –, offre dunque al lettore italiano la possibilità di sbirciare dentro questa *urban wilderness*, prendendo a prestito una famosa espressione di Warner (1995). Il libro è rivolto agli specialisti di questioni urbane, ma potrebbe interessare anche agli amanti della saggistica mossi da interrogativi sulla società americana.

Si tratta di un lavoro di sintesi, che mette insieme, individuandone i nessi, tanti aspetti della 'questione urbana' d'oltreoceano che, negli USA, sono spesso trattati da filoni di studi e ricerche molto diversi: gli studi di storia urbana e cultura americana che discutono della sostanziale avversione culturale nei confronti della città, così come è intesa dagli italiani; gli studi dei *social scientist* sui nessi tra processi di urbanizzazione e strutture di potere politico ed economico (un approccio che, rispetto agli USA, in Italia fa ancora fatica a fiorire); lo studio delle politiche, con un particolare focus sui processi di genesi, sulla loro efficacia (valutazione e monitoraggio) e sul loro rapporto con i dati e la conoscenza (*evidence-based policy debate*); il *community-based planning*, che ha accompagnato l'evolversi della tradizione statunitense del *community-based development*, con tutte le sue varianti.

Tale sintesi, elaborata nei primi due capitoli, viene usata per commentare due casi emblematici di città

statunitensi: la città di San Diego – area metropolitana costiera californiana vicinissima al confine con il Messico – e quella di Boston, antico centro del nord-est dall'impronta finanziaria e culturale ben più ampia della sua estensione fisica. L'autrice fornisce uno snapshot della complessità di reti, attori, piani e programmi che agiscono la pianificazione in entrambe le città, consegnandoci una ricostruzione che sostanzia empiricamente quanto Judith Innes (1996) raccontava nel suo celebre articolo *Planning through Consensus Building*, ossia che, negli USA, la pianificazione comprensiva è solo un costrutto teorico che non viene praticato. La città è un campo negoziale, tra valori d'uso e di scambio, tra élite urbane, gruppi sociali, politiche urbane federali dagli obiettivi spesso controversi e contrastanti, sottoposto a pressioni globali crescenti.

Il testo di Palazzo è senz'altro una lettura introduttiva obbligata per chi, tra i connazionali, voglia confrontarsi per ragioni di studio o di ricerca con il contesto nordamericano e, in particolare, con una delle due città oggetto di attenzione.

Alla comunità scientifica italiana, inoltre, un uso comparativo del testo potrebbe offrire molti spunti di riflessione, ma in questo l'autrice non è particolarmente generosa. Bisogna aspettare l'ultimo paragrafo del capitolo conclusivo per raccogliere una timidissima riflessione in merito, dove viene condiviso un sostanziale apprezzamento dello spazio di scambio tra i diversi 'circuiti' (le élite urbane, il privato sociale, le comunità più o meno organizzate) in quanto capace di fornire un campo di 'espressione e affermazione' delle motivazioni personali. Mi sarebbe piaciuto che tale riflessione avesse trovato più spazio, per ragioni che vorrei dettagliare ulteriormente.

Si discute tanto sull'effettiva praticabilità di una piena comparazione tra sistemi di pianificazione provenienti da contesti diversi (Booth, 2015), anche per prevenire il confronto di traiettorie di sviluppo – comprese quelle dello sviluppo disciplinare – come metodo per stilare primati e classifiche di qualità, 'modernizzazione', ecc. Eppure, non si può non osservare la frequenza con cui teorie, strumenti, e modelli di policy provenienti da oltreoceano sono usati per dare forma a strumenti e strategie nostrane. Per questo, i ragionamenti comparati, sebbene inevitabilmente parziali, potrebbe-

ro servire molto. Aiuterebbero a fare i dovuti distinguo, seguendo il suggerimento di Healey (2013) di fare lo sforzo, quando si permette alle idee di viaggiare, di prestare molta attenzione alle loro 'storie d'origine' e di viaggio, nonché alle condizioni specifiche di traduzione e localizzazione. Sotto diversi aspetti, il viaggio nelle città nordamericane proposto da Palazzo potrebbe rappresentare un viaggio nel nostro futuro, se si proseguirà, anche in Italia, a inseguire modelli di relazione tra individuo e istituzione che si allontanano inesorabilmente dalla social-democrazia – e quindi dalle radici riformiste dell'urbanistica –, percorrendo la strada della deregulation, della privatizzazione del welfare urbano pubblico, associato al crescente entusiasmo nei confronti delle nuove forme di 'responsabilità civile' che possono essere espresse dal settore privato e, soprattutto, dal privato sociale. Gli entusiasti italiani dell'innovazione sociale e dei patti di collaborazione, per esempio, troverebbero grande ispirazione leggendo dei molti strumenti di policy descritti nel testo, soprattutto quelli legati alla relazione diretta tra il governo federale e il livello delle forme organizzate di *community* urbane, in un'ottica di *empowerment* economico-finanziario e decisionale delle seconde, scavalcando i livelli istituzionali intermedi.

La riflessione conclusiva di Palazzo lascia intuire una sostanziale accettazione della attuale trasformazione della pianificazione, anche in Italia, in uno spazio di negoziazione, in una *trading zone*, per riprendere un termine che si è già dimostrato un ottimo strumento di comparazione concettuale (Balducci, Mäntyselä, 2013), a cui si associa una valutazione tutto sommato positiva delle forme di relazione che sostanziano tale trading. Sarebbe interessante capire quali siano gli elementi, soprattutto dei processi di trading osservati a Boston e San Diego, che permettono una tale valutazione positiva.

C'è chi, come la sottoscritta, trovandosi per diversi anni a lavorare e fare ricerca nel mezzo della *trading zone* statunitense, ha maturato non pochi dubbi sulla sua reale capacità di essere occasione di concreta affermazione delle motivazioni personali al di fuori della logica utilitaristica della massimizzazione dei valori di scambio della città e a discapito dei suoi valori d'uso (Saija *et al.* 2020). Prima di intraprende-

re il mio viaggio americano, avevo alimentato il mio immaginario anche attraverso la lettura di urbanisti italiani che avevano già fatto quel viaggio (Crosta, 1973) e delle traduzioni italiane dei testi fondamentali del planning americano di Friedmann (1993), Schön (1993), Forester (1998), Sandercock (2004), incuriosita da un modo di intendere il planning al di fuori dei confini del tecnicismo morfologico, all'intersezione tra tecnica e politica. Gli anni negli Stati Uniti mi hanno insegnato molto sulle luci e le ombre di quel mondo e di quel dibattito, aggiungendo parecchi strati interpretativi all'entusiasmo con cui gli italiani avevano guardato alla dimensione 'comunitaria' tra gli anni '90 e i primi anni del secolo attuale. Per questo oggi, leggendo *Orizzonti dell'America urbana*, mi chiedo se i casi di San Diego e Boston, per esempio, non avrebbero potuto fornire agli entusiasti dell'innovazione sociale l'occasione di osservare l'altra faccia della medaglia, come le forme di *commodification* dei segni materiali della cultura latina a San Diego o, seguendo l'esempio di DeFilippis *et al.* (2019) in Minnesota, l'esclusività anche della più *community-based* delle *community land trust* bostoniane.

Ma al netto delle opinioni di ciascuno, basate su diverse esperienze di ricerca e lavoro negli USA, l'augurio è che il testo di Palazzo possa essere l'avvio di un nuovo dibattito a cavallo dell'Atlantico, capace di mettere davvero a confronto tutti i pezzi del puzzle, per fare sì che – come dicono gli esperti viaggiatori – il viaggio, anche solo tra le pagine di un libro, diventi strumento per conoscere meglio se stessi.

Riferimenti bibliografici

- Balducci A., Mäntysalo R. (2013, eds.), *Urban Planning as a Trading Zone*, Springer, Dordrecht and Heidelberg.
- Booth P. (2015), "What can We Learn from France? Some Reflections on the Methodologies of Cross-National Research", in E.A. Silva, P. Healey, N. Harris, P. Van den Broeck (eds.), *The Routledge Handbook of Planning Research Methods*, Routledge, New York-London, pp. 84-96.
- Crosta P.L. (1973), *L'urbanista di parte. Ruolo sociale del tecnico e partecipazione popolare nei processi di pianificazione urbana*, FrancoAngeli, Milano.
- DeFilippis J., Williams O.R., Pierce J., Martin D.G., Kruger R., Esfahani A.H. (2019), "On the Transformative Potential of Community Land Trusts in the United States", *Antipode*, 51(3), pp. 795-817.
- Forester J. (1998), *Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano*, Dedalo, Bari (ed. orig. 1989).
- Friedmann J. (1993), *Pianificazione e dominio pubblico. Dalla conoscenza all'azione*, Dedalo, Bari (ed. orig. 1987).
- Healey P. (2013), "Circuits of Knowledge and Techniques: The Transnational Flow of Planning Ideas and Practices", *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(5), pp. 1510-1526.
- Innes J.E. (1996), "Planning through Consensus Building: A New View of the Comprehensive Planning Ideal", *Journal of the American Planning Association*, 62(4), pp. 460-472.
- Saija L., Santo C.A., Raciti A. (2020), "The Deep Roots of Austere Planning in Memphis, TN: Is the Fox Guarding the Hen House?", *International Planning Studies*, 25(1), pp. 38-51.
- Sandercock L. (2004), *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Dedalo, Bari (ed. orig. 1997).
- Schön D.A. (1993), *Il Professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari (ed. orig. 1983).
- Warner S.B. Jr. (1995), *The Urban Wilderness: A History of the American City*, University of California Press, Berkeley.

Luigi Cocchiarella

Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine



Michael Jakob
Le origini tecnologiche del paesaggio
 Lettera Ventidue, Siracusa 2022
 pp. 140, € 13,50

Il saggio di Michael Jakob converge sulla nozione di paesaggio ponendo in agone *fenomeno artistico e realtà fenomenologica*, in una prospettiva storico-critica che evidenzia il ruolo fondativo della tecnologia nella sua elaborazione. Il tutto in rapporto al *soggetto*, di volta in volta osservatore vincolato, in movimento, perscrutante, pensante, estraniato, esaminato nel suo mutare in funzione dell'*imprinting*, della *formattazione* dello sguardo inesorabilmente imposta dalle specifiche temperie tecnologico culturali in cui lo vediamo immerso, seguendolo in pagine intrise di riflessioni e arricchite da selezionati *exempla* tratti dalla storia dell'arte e del paesaggio. Un paesaggio ricercato, riconosciuto, a volte messo alla prova e a volte evocato, nelle molteplici pieghe e scale della realtà naturale, edificata, rappresentata. Con riferimento alle attuali tendenze tecnicistiche, l'originalità del testo sta in larga parte nel riportare al centro dell'argomentazione il rapporto fra *technè* ed *episteme*, fra tecnica e sapere tecnico, senza cedere alle lusinghe dell'astrazione, ma assumendo il dato reale (visibile, tangibile, conoscibile) come fonte e foce dell'investigazione. In tal senso, le riflessioni sviluppate *a posteriori* nel testo non preclu-

dono la possibilità di elaborare sintesi *a priori*, l'approccio analitico lasciando presagire il potenziale formativo insito in quel processo di pensiero: *ut pictura poiesis*, direbbe Orazio. Sicché la tecnica, ripercorsa storicamente *sub specie* scopica, come tecnologia dello sguardo, tecnologia dell'immagine e dei congegni atti a produrla, e anche ovviamente come tecnologie fondative e costruttive del paesaggio, si conferma in questo campo portatrice di quel valore *veritativo* di cui Heidegger ha così ben ravvisato la valenza rivelativa, conoscitiva e produttiva. La distanza temporale dai riferimenti teorici e artistici considerati aiuta a stabilizzare la riflessione. Non a caso, la trattazione di Jakob riguarda prevalentemente i secoli fra Rinascimento e seconda metà del Novecento, tralasciando l'irrequieta e pervasiva accelerazione tecnologica dei decenni più recenti. L'autore si concentra volutamente sul lungo arco temporale precedente, che ha visto la laboriosa gestazione delle origini tecnologiche del paesaggio, nel modo in cui ancora oggi possiamo intenderlo. Un affondo retrospettivo necessario, parafrasando Manzoni, per *risciacquare* il nostro stesso sguardo. Entrando nel merito, le basi argomentative sono dichiarate nella 'Introduzione autocritica'. Partendo dall'icona atemporale e cristallizzata dell'immagine pittorica, fonte primaria del paesaggio, idealmente 'rigirando la tela', l'immagine in quanto *Bild* rivela un processo formativo, *Bildung*, che mette in campo risonanze inerenti alla sfera della conoscenza. Dalla concezione rinascimentale del paesaggio come *rappresentazione*, si procede all'esame del paesaggio come *esperienza*, considerando infine la convergenza dei due percorsi. Il paesaggio è riguardato nel senso concreto del termine, e «da sua elaborazione attiva in quanto risultato di svariate tecnologie» (p. 16) che inevitabilmente strutturano il nostro sguardo in un approccio estetico totalizzante: *Totalbetrachtung*.

I successivi otto capitoli ripercorrono la storia del rapporto fra soggetto, paesaggio, e immagine, dei conflitti e delle contaminazioni interne conseguen-

Gli autori

(ibidem) #16
Planum Headings 2023/1

Angela Barbanente

Presidente della Società Italiana degli Urbanisti
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale,
del Territorio, Edile e di Chimica
Politecnico di Bari
angela.barbanente@poliba.it

Bruno Bonomo

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni
Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma
bruno.bonomo@uniroma1.it

Giovanni Caudo

Dipartimento di Architettura
Università Roma Tre
giovanni.caudo@uniroma3.it

Luigi Cocchiarella

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
luigi.cocchiarella@polimi.it

David Fanfani

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
david.fanfani@unifi.it

Mariavaleria Mininni

Dipartimento delle Culture Europee e del Medi-
terraneo
Università degli Studi della Basilicata
mariavaleria.mininni@unibas.it

Elena Ostanel

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
elena.ostanel@iuav.it

Paola Piscitelli

Dipartimento di Architettura e Studi urbani
Politecnico di Milano
paola.piscitelli@polimi.it

Laura Saija

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Università di Catania
laura.saija@unict.it

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
filippo.schilleci@unipa.it

Davide Simoni

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
dsimoni@iuav.it

Michele Talia

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
già ordinario presso la Scuola di Architettura e
Design
Università di Camerino
michele.talia@unicam.it

Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), *La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste*, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith, *Pasolini. Narrare la città*, Mediabooks, Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, *Le origini tecnologiche del paesaggio*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.